

N. 1617

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori VERALDI, ROBOL, MONTICONE,
CASTELLANI Pierluigi, LO CURZIO, DIANA Lino, PALUMBO,
RESCAGLIO e ZILIO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 NOVEMBRE 1996

Introduzione dell’insegnamento della storia locale
e regionale nella scuola

ONOREVOLI SENATORI. - La realtà che il Paese e le tensioni, anche separatiste, che si avvertono, impongono la necessità, da un lato, di ricostruire l'unità nazionale e, dall'altro, di dare gli appartenenti alla comunità una più definita e compiuta identità ed appartenenza.

La scuola è, certamente, uno degli strumenti che deve essere azionato per realizzare tali obiettivi.

Il presente disegno di legge intende affrontare il nodo importante dell'insegnamento della storia regionale e locale nelle scuole italiane. Già oggi, in teoria, la libertà di insegnamento, si vi è una particolare sensibilità e conoscenza dei singoli insegnanti di storia, permette di inserire in maniera facoltativa nell'ambito dei programmi anche riferimenti alla storia di specifiche situazioni territoriali e sociali.

Tale possibilità, peraltro quasi mai realizzata, si rileva insufficiente ad affrontare il problema di una scuola che non può più educare generazioni di giovani che, nella quasi totalità, non conoscono la storia della regione e della comunità locale nella quale sono nati e vivono.

Purtroppo appare sempre più vera ed attuale la considerazione di Tocqueville: «... da quando il passato non getta più la propria luce sul futuro, lo spirito dell'uomo brancola nelle tenebre».

L'insegnamento della storia deve stimolare atteggiamenti positivi verso i problemi della regione e della comunità dove si vive senza alimentare presunte superiorità o fatalistiche rassegnazioni.

Se la cultura e la scuola italiana continueranno a non dare orientamenti realistici e costruttivi l'unità del Paese e lo stesso sistema democratico saranno ancora di più messi in discussione.

In concreto, la conoscenza della storia nazionale, regionale e delle comunità locali,

nella evidente correlazione, appaiono strumenti insostituibili per dare ad ognuno radici, memoria, e la maturata comprensione di essere parte di una comunità più ampia.

Viviamo in un Paese in cui la progressiva perdita di ogni punto di riferimento ideale rischia di far smarrire la propria identità. Un'indagine effettuata da un istituto demoscopico nei giorni del processo Priebke ha rilevato che i giovani non conoscono la storia del XX secolo; la stessa cosa è stata confermata dai toni del dibattito giornalistico sulla questione delle foibe istriane.

La invenzione di etnie, nazioni padane, piccole patrie, improvvisate divinità, alle quali ci hanno abituato da anni la Lega Nord e la Liga Veneta, sono un'ulteriore testimonianza sia del disprezzo della storia che caratterizza una parte delle élites politiche ed economiche, sia della ignoranza di quanti da tali idee si fanno conquistare.

Questo diffuso analfabetismo in campo storico si è consolidato nonostante un notevole sviluppo degli studi su molte questioni centrali della nostra vita nazionale e di una storiografia sempre più attenta alle vicende regionali (in diverse università vi è ormai una cattedra di storia regionale). Quasi sempre oscuri, anche se appassionati, studiosi di storia locale producono opere che raccontano le vicende del «paese». Ma la storia locale o regionale è cosa assai diversa da questa produzione; opere piene di *pathos* che nella visione appassionata ma angusta del proprio sito stravolgono od interpretano gli accadimenti più per gratificare i lettori che per documentare il vero.

La storia regionale o locale può diventare uno strumento per costruire modelli interpretativi capaci di permettere una maggiore conoscenza del territorio e capaci di diventare elementi costitutivi di una identità positiva ed emancipatrice. Con questo disegno

di legge si propone l'obbligo nelle scuole medie di una attività didattica che si faccia carico della storia regionale, intesa non in maniera separatista, ma come strumento per meglio comprendere se stessi e la storia generale.

L'insegnamento della storia regionale risponde anche ad una sempre più forte istanza federalista, perchè consente una formazione della coscienza storica dello studente legata al proprio specifico territorio,

piuttosto che ad un'astratta storia nazionale che l'Italia ha conosciuto soltanto in questi ultimi due secoli. La proposta ha anche una sua validità metodologica in quanto è noto che i processi di apprendimento procedono con più naturalezza quando vanno dal particolare al generale, da ciò che in qualche modo è familiare, come il proprio paese, le proprie regioni, alle più complesse comunità nazionali, sovranazionali e internazionali.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione provvede, ai sensi dell'articolo 166 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ad aggiornare i programmi di insegnamento della storia nella scuola media, introducendo tra i contenuti di tale insegnamento lo studio della storia della comunità locale, del territorio e della regione cui fanno riferimento i singoli istituti scolastici.

2. Il collegio dei docenti, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione delle attività educative, definisce le modalità di integrazione interdisciplinare idonee ad assicurare il collegamento tra l'insegnamento della storia locale e regionale e quello di altre materie, in particolare la lingua italiana, l'educazione artistica e quella musicale, rispetto alle quali la dimensione locale possa assumere rilievo.

Art. 2.

1. Per le scuole elementari, il collegio dei docenti, in sede di programmazione annuale, valuta l'opportunità di introdurre, nell'ambito dell'itinerario curricolare di storia dell'ultimo anno, lo studio di aspetti particolarmente significativi della storia della comunità locale, nell'area geografica di conoscenza propria dell'alunno; per le scuole secondarie superiori, è d'obbligo, invece, sempre su iniziativa del collegio dei docenti in sede di programmazione annuale, prevedere almeno un seminario per classe relativo alla materia di cui all'articolo 1.